

PAOLO SCHICCHI

# LA GRANDE GESTA ISPIRATRICE

Secondo i gazzettieri della baracca imperialista e i giullari del colascione patriottico nulla vale più della guerra per rigenerare un popolo, purificare una nazione, ringagliardire uno stato. E bisogna sentire con quanti sproloqui di mentecatti e con quali elucubrazioni di delinquenti ne esaltano gli effetti e ne celebrano le vicende! Bisogna vedere con che gusto enumerano i cadaveri e rimessolano il sangue dei caduti. Per costoro la guerra, neanche farlo apposta, è altresì la grande ispiratrice dell'arte, la musa sovrana dei popoli, che crea il poema omerico e la *chanson de gestes*, il dramma nazionale e la lirica eroica, l'acropoli e l'arco di trionfo, la statua equestre e il quadro storico.

Che certe guerre, per certi popoli, in alcuni periodi storici possano servire d'ispirazione e d'alimento all'arte, nessuno lo mette in dubbio; ma d'altro canto se dovessimo paragonare ciò che la guerra in tutti i tempi ha distrutto con ciò che ha creato nel campo artistico, ci accorgeremo subito che molto spesso un arco trionfale sorge sulle rovine di cento città, che una statua equestre piglia il posto di mille capolavori scomparsi, che un epinicio echeggia là dove la voce di un gran popolo si spegne. Le guerre d'oggi poi, pel modo stesso con cui si svolgono, sono la vera negazione dell'arte senza compenso alcuno di nessuna specie.

La storia non ha registrato mai guerre più bestiali, più devastatrici, più sanguinarie, più crudeli delle presenti, in cui non aleggia alcuna idealità e non spira alcun grande e nobile affetto. Esse sono il prodotto della falsa e bugiarda civiltà borghese, per la quale unica e sola regola di vivere è la rapina, ed unica e sola impresa è il *lupus homo homini* di Plauto.

Da quest'immane carneficina di popoli nessun poema omerico, nessun dramma eschileo sorgerà. I posterì frugando nelle loro biblioteche s'imbattono soltanto nei proclami del generale Bissing e nelle stupide smancerie di Gabriele D'Annunzio, nei paranoici delirii della *Kultur* e nelle vacue declamazioni dei gazzettieri e dei politicanti. La guerra odierna nel dominio dell'arte distrugge

spettare ogni opera dell'ingegno e della industria, soprattutto di perpetuare i metodi della amministrazione romana e di reggere il popolo come delegato dell'Imperatore o come successor suo". Lo stesso Attila fermò il suo cavallo sul Po per motivi che certo non avrebbero arrestato alcuno dei condottieri d'oggi. Massar, il nobile capitano saraceno, si piantò sulla porta del convento di Montecassino per vietarne l'entrata ai suoi soldati, e a chi gli consigliava di saccheggiare Isernia, devastata da un terremoto, rispondeva:

"Il Signor del creato fa sentir quivi sua collera; edovrò io aggravarla? No; non andrò!" I Normanni entravano a Palermo senza distruggere un solo edificio musulmano. Ma il re di Costantinopoli e rispettava il tempio di S. Sofia. "Devlet-shah" — scrive Italo Pizzi nel *Manuale di letteratura persiana* — racconta nelle vite dei poeti che quando nel 1388 il terribile e feroce Tamerlano si avvicinava a Sciraz per distruggerla, egli chiamò al suo cospetto il poeta Hafiz e altamente l'onorò, risparmiando in riguardo suo la città e rimandandolo carico di doni, dopo che egli aveva disarmata l'ira del principe con un motto arguto e frizzante".

Fatti simili oggi non ci sarebbe da aspettarsi nemmeno in sogno; i masnadieri del militarismo borghese nulla rispettano, nulla onorano, nulla salvano; nessun capolavoro dell'arte si sottrae alla loro rabbia devastatrice, nessuna lira di poeta li placa, nessuna calamità li commuove, nessun pianto li intenerisce. La zampa del cavallo d'Attila e le piramidi di teschi umani inalzate da Tamerlano sono

sordine borghese! Ma di grazia, o patriottici mascalzoni, avete visto mai un anarchico, non dico distruggere, ma semplicemente danneggiare un'opera d'arte, un monumento qualsiasi? Dove? Quando, o buffoni? Nella storia del mondo gli anarchici sono stati e sono forse i soli seguaci di un'idea che non abbiano mai per nessun motivo recato offesa ad alcuna creazione artistica. Essi sì, adoperano le bombe ed altre armi; ma per liberare una volta e per sempre la terra dal vo-

dei pagliacci trasformati in canti omerici.

Intanto il dissesto economico aumenta in proporzioni spaventose, nè si può prevedere dove andremo a finire. Il governo da canto suo non trova nulla di meglio per lenire la miseria che accatastare tasse sopra tasse; prova ne siano i decreti luogotenenziali sulle nuove imposte che s'inseguono con un crescendo vertiginoso. I ricevitori e gli agenti poi fanno il resto.

E' assolutamente impossibile formarsi la più piccola idea del fiscalismo che presentemente imperversa qui da noi: le gesta dei classici pubblicani e le espoliazioni dei riscuotitori turchi, al paragone sembrano carezze paterne. Gli spagnuoli avevano lasciato gli occhi per piangere liberamente; adesso qui nel mezzogiorno, dove non giunge la pioggia d'oro delle spese di guerra, i nostri patriottici briganti non lasceranno nemmeno la libertà del pianto. Sarà solo lecito ballare, cantare, gioire, inneggiare, far gazzarra ad ogni costo, perchè così richiedono l'onore, la gloria, la grandezza della patria. Chi piange, chi si lamenta, chi osa aprir la bocca e mostrare la lingua impaniata, è subito dichiarato traditore, austriaco, nemico del suolo natio, anche quando piange il figlio caduto o lamenta la propria miseria e le sopraffazioni dei pubblicani.

Ai ricevitori del registro fanno degno riscontro gli agenti delle tasse, i quali, sebbene non siano aggiisti, pure per deformazione professionale, per brama di lodi e di promozioni, gareggiano in fiscalismo coi primi. La guerra, come ognuno comprende, ha prodotto una crisi enorme in tutti gli affari professionali, commerciali, industriali. I negozii e le botteghe, i professionisti e gli artigiani, tutti, chi più chi meno han visto ridurre ai minimi termini i loro introiti; eppure la ricchezza mobile anziché diminuire, per molti



Ho creduto a la patria, e, in estasi radiosa, vagheggiata l'avevo genitrice amorosa. Ma un dì vidi affollarsi, silenziosa e grave, un'orda di emigranti...

de le tue miserie la cloaca infinita. Allora, il ver compreso, o vecchio idol infransi, contempra le tue vittime, ti maledisci e piangi. E pensai: non c'è patria, finché un essere umano andrà ramingo a gemere sotto un cielo lontano; finché il sole non offra a ciascuno i suoi frutti, e la terra, or matrigna, non sia madre per tutti.

PIETRO GORI.

stro veleno pestilenziale e per spazzare definitivamente le stalle d'Augia del militarismo, da cui sono usciti i predoni, i devastatori, gl'incendiari, gli assassini che in ogni tempo hanno coperto il mondo di cadaveri e di rovine. Ed è curioso che tutti questi banditi, questi carnefici scellerati si accusino reciprocamente di anarchia, come se l'anarchia non fosse la negazione assoluta del loro disordine violento, sadico, sanguinario, distruttore.

Da che pulpiti vengono poi certe prediche, non è vero? Vorrei sapere dal *Manchester Guardian* se i deturpatori del Partenone, dei palazzi reali di Dheli e della Perla delle moschee di Agra siano stati degli anarchici ovvero dei patriottici sciabolatori e mitragliatori inglesi. Angelo De Gubernatis scrive nelle sue *Peregrinazioni indiane*: "Inorridisco nel vedere come gl'Inglesi, di solito così disposti quando viaggiano in Italia a levar la voce contro il guasto dei nostri monumenti dovuto alla nostra incuria, inerzia ed ignoranza, tollerano a Dheli, ove sono padroni di casa assoluti, che, proprio accanto al trono di Shahgehan, una vera meraviglia dell'arte, non solo siasi aperta, ma si mantenga tuttora una cantina per i soldati. Così pure ogni viaggiatore di buon gusto rimane offeso nel vedere tutte quelle caserme inglesi, sorte a dispetto ed oltraggio, intorno ai più bei monumenti dell'arte mongola".

E vorrei sapere dall'infamissimo *Corriere della sera* chi ha profanato, deturpato, devastato, rovinato centinaia e migliaia di vere opere d'arte in Italia, superiori di gran lunga per valore artistico e importanza storica agli affreschi del Tiepolo. Forse gli anarchici? Molti fra i più celebri monumenti sono stati trasformati in carceri e galere, come una parte del castello di Poppi che sentì i palpiti di Dante; moltissimi altri sono diventati caserme, fienili e stalle, come la Cuba dei re normanni in Palermo, e non pochi infine si son visti ridotti a taverne, cantine e magazzini come la palazzina quattrocentesca del cardinale Besarione a Roma. Talmentechè si può dire senza tema di esagerare che un buon terzo del patrimonio artistico degli italiani è andato disperso, venduto all'estero, danneggiato o distrutto addirittura per l'avidità, l'incuria, il vandalismo dei dominatori, e più specialmente della nostra patriottica borghesia.

Ah, no, perdio! la guerra non può che ispirare gli assassini, gli sciacalli e i pubblicani: solo l'arte di costoro ne trae giovamento. Essa ispira gli assassini a mandare al macello anche i tubercolosi, ispira gli sciacalli a speculare sui cadaveri, ispira i pubblicani a tormentare e spremere gli affamati.

I capolavori artistici che vengono fuori dalla guerra son tutti qui, senza contare la retorica stereotipata che dilaga per ogni dove, le più grossolane menzogne spacciate a suono di gran cassa, i lazzi

costo, perchè così richiedono l'onore, la gloria, la grandezza della patria. Chi piange, chi si lamenta, chi osa aprir la bocca e mostrare la lingua impaniata, è subito dichiarato traditore, austriaco, nemico del suolo natio, anche quando piange il figlio caduto o lamenta la propria miseria e le sopraffazioni dei pubblicani.

A Cefalù, per esempio, abbiamo come ricevitore del registro un certo Stefano Sammartano, suddito di Nunzio Nasi, ch'è il vero tipo del delinquente ufficiale; l'immagine più perfetta della frode in

La morte si è portata i vecchi ed il fisco la casuccia col campicello; la guerra mi ha risparmiato, tifoso e tubercolotico, incapace di ogni lavoro, alla mendicizia ed alla disperazione. Ho dato alla patria il sangue, gli affetti, il sudore... Dovevo pur vivere... Dieci anni di galera! il rifugio ed il pane non ti mancheranno più.



— La morte si è portata i vecchi ed il fisco la casuccia col campicello; la guerra mi ha risparmiato, tifoso e tubercolotico, incapace di ogni lavoro, alla mendicizia ed alla disperazione. Ho dato alla patria il sangue, gli affetti, il sudore... Dovevo pur vivere... Dieci anni di galera! il rifugio ed il pane non ti mancheranno più.

tutte le sue manifestazioni: truffatore, ladro, falsario, ricattatore senza freno e senza vergogna. Egli non è mai sazio, e ricorre a tutti i mezzi, anche criminosi, pur di carpire quattrini. Per ora c'è una vera ridda d'ingiunzioni che giornalmente ci piovono addosso senza sapere nè come nè perchè: ingiunzioni di pagare canoni allo stato, di cui non esiste alcun titolo, ovvero per fondi che uno non ha mai posseduto e che non sa neppure dove stiano; ingiunzioni di pagare tasse e soprattasse di successione per avere omesso di dichiarare nelle denunce crediti di cui gli eredi ignorano perfino

crece a vista d'occhio senza sapere nè come nè perchè, ed ogni richiamo è inutile. Appiccicata che sia la tassa, bisogna pagare, non c'è rimedio. Inquanto alla imposta fondiaria non se ne capisce più, nulla: oramai fa venire le vertigini. E' addirittura una corsa precipitosa verso il fallimento dell'agricoltura.

Già era stato osservato anni or sono che il 40 per cento del ricavato della terra sfumava in tasse ed imposte che direttamente o indirettamente lo colpivano. Era stato anche notato da tutti gli economisti che nessun paese è così gravato in questa partita come l'Italia. Venne



Non vi andare, non vi andare, figlio mio. L'orrore della strage immensa, l'onta rimordevole d'avervi intrisi le mani, t'affogheranno prima che la mitraglia del nemico; e noi, noi che ti credevamo ad altra meta, ne avremo orrore.

— Mamma, la patria chiama....

senza nulla creare, neppure una *chanson de gestes*; e in ciò, come nel fatto della crudeltà e della rapina, i civilissimi e coltissimi sostenitori dell'ordine borghese hanno superato di gran lunga tutti i barbari presenti, passati e futuri.

I Vandali, i Goti, gli Eruli lasciarono a Roma molto più che non si creda e che poi fu cristianamente distrutto o marnomesso dai preti e dai nobili romani. Se ne toglie il mongolo Attila, osserva bene fino a un certo punto Bryce, tra questi nemici terribili (i barbari) non trovi un distruttore. Ogni condottiero considera di mantenere l'ordine delle cose che esiste, di risparmiar le vite, di ri-

giuochi di ragazzi di fronte alle stragi e alle rovine compiute dai lanzichenecchi della nostra civiltà. Eppure lo credete? Quando gli aeroplani austriaci bombardarono la volta della chiesa degli Scalzi e distrussero l'affresco del Tiepolo, il canagliesco *Corriere della sera* di Milano per stigmatizzare quell'atto vandalico, pigliava ad prestito un articolo del non meno canagliesco giornale inglese *Manchester Guardian*, in cui fra l'altro si leggeva: "Quest'impresa sta alla pari coll'impresa di un anarchico il quale gettasse una bomba nel British Museum".

Guarda un po' dove vanno a ficcare la bomba anarchica questi lazzaroni del di-